

Avvocati: un cambiamento dell'istruzione per avere professionisti più competitivi

 di Valter Militi *

Indro Montanelli sosteneva che «questo Paese è quello che è - ignorante, superficiale, capace di qualche effimero furore, ma non di veri e propri sentimenti e risentimenti morali - perché così l'ha fatto la scuola, ed è la politica che ha fatto la scuola così».

Aforisticamente attuale, il concetto fa comprendere come, per uno dei massimi osservatori del Novecento, la scuola forma nel profondo la coscienza del paese e ne è formata in uno scambio virtuoso o vizioso. Ecco perché la giovane avvocatura ha deciso di dedicare il proprio Congresso straordinario, a Verona il 23 e 24 novembre 2007, all'istruzione.

Un elevato e qualificato tasso di istruzione influisce positivamente sullo sviluppo economico, con particolare riguardo al settore delle professioni, specie economico-giuridiche. Così come un coordinato e coerente percorso formativo favorisce la razionale allocazione delle risorse, facilita gli sbocchi occupazionali, previene i fenomeni di precariato intellettuale e assicura all'utente servizi professionali di maggiore qualità. D'altronde, nella società della conoscenza, è l'istruzione il vero snodo del rapporto tra Stato e professioni.

Il nostro sistema scolastico ha avuto il merito di aver contribuito alla coesione sociale del Paese, ma purtroppo, anche per la costante aversità al merito, non ha promosso l'emergere dal basso di professionalità e la conseguente formazione di una moderna classe dirigente, né ha favorito l'uguaglianza sostanziale degli studenti, al di là dei ceti sociali di provenienza. A fronte di ingenti risorse economiche, nella media alta dei paesi Ocse, la scuola non ha valorizzato le intelligenze e le capacità degli individui, con conseguente dispersione di quel capitale sociale che rappresenta la vera ricchezza delle comunità.

Il discorso vale tanto per la scuola primaria e secondaria quanto per gli studi superiori, non limitati più all'università ma diversificati in masters e scuole di specializzazione, accomunate da un identico «peccato originale».

La scuola, a ogni livello, è stata oggetto di riforme che hanno avuto in comune l'estemporaneità ovvero la mancanza di un quadro di ampio respiro progettuale, frutto di quella legislazione dell'emergenza che caratterizza l'ipertrofica produzione normativa del paese. Anche la scuola non ha saputo intercettare il cambiamento, ma è mutata solo perché investita da epocali emergenze sociali: per tutti valga la liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie dalle scuole secondarie, compiuta in una particolare atmosfera politico-culturale, ma senza un vero progetto e una valutazione di «impatto ambientale» della riforma. Oggi forse, sempre sulla spinta di un nuovo vento riformatore proveniente dalla Francia i tempi sono maturi per una riflessione di ampio respiro. Nella scuola primaria e secondaria sono sotto gli occhi di tutti i danni inferti da un antinozionismo nutrito di genericità, astrazioni e politichese ideologizzante «che ha trasformato i libri di testo, anche alle elementari, in una nuvola vaporosa di nulla centrifugato», pesanti solo fisicamente.

La morte del merito, considerato solo lo specchio delle disuguaglianze di classe, ha comportato una maggiore penalizzazione per i meno abbienti, ritrovatisi con in mano un pezzo di carta poco valorizzato, e spesso anche di scarso valore, piuttosto che i benestanti, comunque in grado di conseguire master all'estero, spesso sopravvalutati, ma utili per penetrare nel mondo del lavoro. Tuttavia, il tentativo di dotare di autonomia e di mettere in competizione gli atenei ha solo ulteriormente svalutato un titolo di studio che, avendo «valore legale», ha la medesima spendibilità qualunque sia il percorso seguito. Se il titolo di studio, ereticamente, è il prodotto di un «mercato» universitario, non può avere lo stesso valore dappertutto, perché finisce per negare in radice ogni ipotesi di autonomia e competizione.

Come spesso succede, nella lotta tra cambiamento e conservazione, si è rimasti in quella *no man's land* che pare la collocazione perenne del paese. Nel contempo, l'affidare ogni forma di selezione alla salvifica ordalia del mercato può avere un senso solo laddove i prodotti posti in vendita siano di diversa, verificabile, qualità: senza selezione alla base non esiste mercato, con buona pace dei «neolib» all'italiana che teorizzata la fantasia al potere, troppo spesso, l'applicano per rimanerci a vita.

* Presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati

IL TEMA DELLA SETTIMANA

La scelta è originale: ridisegnare la professione di avvocato partendo dalla scuola e dal dibattito sul valore legale del titolo di studio. È questo l'obiettivo del Congresso straordinario dell'Aiga, che si terrà a Verona il 23 e 24 novembre. Anticipa i temi dell'assise il presidente Valter Militi.